

## EDITORIALE

Il terremoto dell'Aquila continua i suoi effetti sismici anche nei rapporti tra Giustizia e Scienza. I membri della Commissione "Grandi Rischi" saranno processati, in quanto rei, secondo l'accusa, di aver dato "una valutazione del rischio sismico approssimativa, generica e inefficace in relazione all'attività della Commissione e ai doveri di prevenzione e di previsione del rischio sismico" ( Corriere della Sera del 21 Settembre 2011). Si potrebbe eccepire sulla contiguità semantica e fattuale che il pubblico ministero stabilisce tra "previsione" e "prevenzione" e il nesso tra due i concetti, là dove la previsione scientifica, in questo caso, non si basa su una certezza ma solo su una valutazione statistica e quindi probabilistica. Il pubblico forse plaudirà al processo condividendo il "je t'accuse" del Pubblico Ministero, ignorando cosa sia la scienza e il metodo scientifico. Il fatto non sorprende, per cui ci aspettiamo che varchino i gradini dei tribunali, non solo i medici, ma ora anche i geologi, mentre sono in attesa gli economisti, rei di previsioni sbagliate. Il pubblico e le istituzioni sono state abituate ad aspettarsi dalla scienza qualsiasi miracolo. Difatti la fiducia nelle possibilità tecniche della scienza sono sempre più illimitate, come nel caso della recente notizia dei neutrini 'sparati' dai laboratori di fisica delle particelle del Cern di Ginevra ai laboratori sotto il Gran Sasso in Italia: esperimento che sembra aver messo in discussione alcune certezze della fisica, tra cui la insuperabile velocità della luce. Scoperta tutta da verificare, ma che ha indotto una Ministra a fare un intempestivo comunicato di plauso, in cui palesava convinta, l'esistenza di una reale galleria sotterranea tra Ginevra e il Gran Sasso. In questo caso, nell'errore ingenuo e disinformato, si riflette la fiducia ad oltranza verso l'immagine onnipotente che gli scienziati danno spesso di sé, inducendo a pensare che possano compiere imprese impossibili. In un'epoca di miracoli scientifici, spesso gli uomini di scienze, anche di quelle minori e periferiche come le scienze cliniche della psiche, non si sottraggono a questa rappresentazione di sé. Anche se due secoli di metodo scientifico non hanno dato alle scienze cliniche della psiche le stesse soddisfazioni e possibilità concesse invece alle altre discipline. Nonostante questo i tecnici delle scienze cliniche della psiche continuano a praticare un sistema di pensiero ereditato dai loro predecessori, frenologi, caratterologi e alienisti figli del positivismo ottocentesco, e non si sottraggono alla richiesta dei tribunali nello stabilire verità e certezze in ogni direzione, anche per conto di un altro ordine di discorso, che è quello delle regole, della norma e della morale. E'per questo che prima o poi ci aspettiamo che anche gli psichiatri e gli psicologi clinici finiscano sul banco degli imputati, non avendo saputo prevedere, per esempio, non solo un suicidio, ma anche l'affidabilità di una competenza genitoriale, la validità di una testimonianza, la propensione omicida di un marito in terapia, la pedofilia latente di educatori selezionati attraverso test attitudinali, e altro. Ancora più probabile che gli esperti clinici della psiche siano portati sul banco degli imputati per non essere stati in grado di prevedere la 'pericolosità sociale' di un criminale, rimesso in libertà anche grazie alla loro certificazione diagno-

stica, o per aver scambiato gli scarabocchi di un minore (in genere un albero o una figura umana) come segni patognomici e indiziari di un sicuro abuso sessuale. Possibilità aperta per coloro che pensano di potersi attribuire questa capacità. Convinzione con cui hanno suggestionato non solo i giudici e il pubblico, ma anche se stessi. Ma anche i clinici della psiche, consapevoli sono spesso costretti ad acrobazie intellettuali, per rispondere a domande cui non vorrebbero rispondere come accade quando sono messi di fronte ai quesiti delle perizie o coinvolti in altre pratiche psicoforensi. Altri clinici ignorando di essere i figli di un dio scientifico minore, non si sottraggono al compito, come quello di formulare spiegazioni, spesso retroattive nei confronti di azioni devianti, riprovevoli, insolite e bizzarre. Di fronte all'ignoto il giudizio normativo, trasformato in giudizio psichiatrico o psicologico, spesso si rifugia nella brillante trovata di definire 'patologico' tutto ciò che non si comprende, e che allarma le regole, la morale e la logica del senso comune. Giudizio in cui in modo tautologico, l'aggettivo valutativo diventa un sostantivo, si trasforma in un'etichetta e in una spiegazione. C'è un luogo, quello dei tribunali, in cui gli 'esperti della psiche' cercano o sono costretti a dare il meglio di sé, accettando di rispondere a quesiti che i vincoli e i limiti del loro sapere non potrebbero accettare. Non solo nello stabilire il grado d'imputabilità dell'accusato e se possa essere sottoposto a giudizio, ma nell'accertare la 'verità' del reo, ovvero le cause che operano in lui, nella sua personalità o che discendono dalla sua psicobiografia. Da cui emergono resoconti scritti con un linguaggio, privo di condizionali, ibrido, a imitazione di quello medico senza esserlo, costituito da una mescolanza di costrutti di senso comune, e attributi di personalità, di stereotipi diagnostici intrisi di giudizi di valore. Tutto questo, nonostante la notevole mole di studi e di ricerche che fin dagli anni settanta del secolo scorso hanno dimostrato, ad esempio, la debole o inesistente correlazione tra i tratti di personalità attribuiti e il comportamento delle persone. Per cambiare prospettiva, forse gli addetti alle scienze della psiche 'forense' stanno aspettando che la loro ingenua fiducia previsionale, riposta nella 'diagnostica', sia convocata in tribunale dalla stessa committenza giuridica che hanno deluso nelle sue ingiustificate attese. Proprio per queste ragioni è opportuno pensare ad un rapido cambiamento paradigmatico nella psicologia giuridica e nella psichiatria forense, così come è avvenuto in alcuni modelli e pratiche della psicoterapia.

Alessandro Salvini